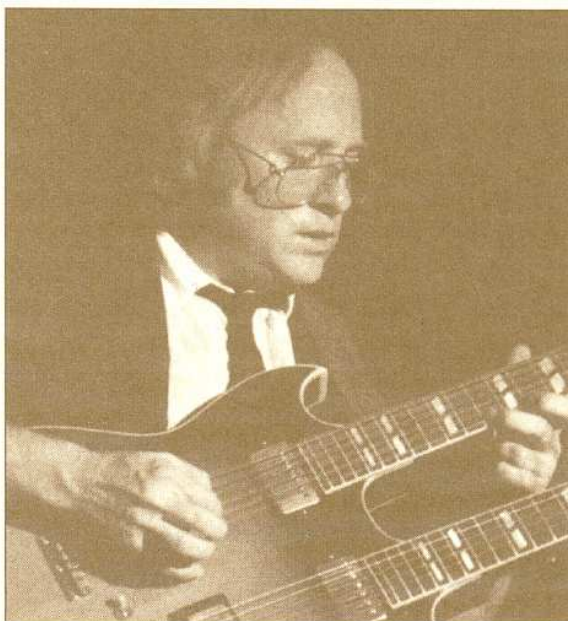


## IL ROCKER DELLA STELLA SOLITARIA

DI MAURIZIO MACINA

Scrivere di questo personaggio, di questo rocker texano è per me un vero onore. Le sensazioni che crea e che ha sempre creato nel mio stato d'animo restano immutate nel tempo, per nulla sbiadite dall'incedere impietoso degli anni che scorrono per tutti. Stephen è stato e sempre sarà per me pura espressione del country rock americano, uno dei promotori di quel grandioso filone musicale degli anni '70. In uno dei suoi pezzi migliori, *Sit Yourself Down*, cantava: "Quando sono stanco, cosa posso fare? Quando ho bisogno di qualcuno penso a te, devo andare avanti, non posso lasciarmi andare, devo crescere giorno dopo giorno...". Ecco, queste parole mi hanno sempre riconciliato con la vita, mi hanno sempre fatto sentire meno solo. Riascoltare questo brano del 1970, tratto dal suo primo LP solista, mi fa ricordare quando ancora tredicenne strimpellavo la mia chitarra. Il messaggio era chiaro e pieno di speranza: deve sempre tener duro, guardare al futuro con speranza e serenità. "Even when you're down, you gotta carry on". Irascibile, irrequieto, funambolico, eclettico, carismatico, sempre voglioso di ben figurare nell'ambito del supergruppo da lui fondato con Neil Young, il primo a seguirlo nella fantastica esperienza dei Buffalo Springfield. Duettavano con assoli chitarristici quasi a voler sempre gareggiare, a voler sempre mettersi in discussione. Steve va amato per quello che è, anche per il suo essere per-

fezionista in ogni situazione. Nella sua ultima performance italiana con Crosby e Nash, tanto per fare un esempio, nel memorabile set acustico del 2 aprile 1992 al Palatrussardi, continuava a gesticolare con i tecnici del suono e dei missaggi per ottenere alla perfezione quello che voleva. Dallas,



3 gennaio 1945: data mitica, nasce Stephen Stills. Sin da adolescente dimostra di essere dotato per il suo ruolo futuro. Inizia infatti ben presto a suonare chitarra, tastiere e percussioni e questo lo aiuterà a diventare un ottimo polistrumentista, con in più una voce inconfondibile. La creazione dei Buffalo Springfield permette al mondo intero di apprezzarlo pienamente, il suo virtuoso e personale stile chitarristico si integra con quello di Neil Young che è però dotato di una minor tecnica. Tre splendidi dischi vengono realizzati prima che questa esperienza abbia fine. È il degno preludio alla creazione dell'altro supergruppo proprio con

Crosby e Nash, accolto con grande entusiasmo da sterminate schiere di appassionati. Il loro primo disco, quello che vede i tre seduti sul divano più scassato e famoso della musica rock, li consacra e li pone definitivamente all'attenzione della critica musicale. Senza nulla togliere agli altri due, Stills si esprime ai massimi livelli con l'ottima *Suite: Judy Blue Eyes*, dedicata alla fiamma di quel tempo, Judy Collins. E poi, *Helplessly Hoping*, arpeggiata in modo divino, *49 Bye Byes, You Don't Have To Cry* e la maestosa *Wooden Ships*, scritta insieme a David Crosby, canzone cult per i pacifisti di tutto il mondo: "...Se mi sorriderai capirò, perché questa è una cosa che tutti fanno allo stesso modo e nella stessa lingua. Vai a cercare una sorella, prendila per mano, conducila via da qui, da questa terra straniera, lontano, dove forse potremo ridere..." Quante volte ho ascoltato questa canzone, sempre navigando con la fantasia, quante volte ho ascoltato questo disco senza mai stancarmi. *Deja Vu*, uscito nel 1970 è anch'esso da annoverare fra gli album immortali. Vede la partecipazione di Young al progetto e, in questo caso, Stills offre il suo più convincente apporto con *4+20*, il classico pezzo che mi porterei classica isoletta: "Ventiquattro anni fa venni a questo mondo, figlio di una donna e di un uomo in conflitto perenne, lui stanco di essere povero, nonostante lavorasse duro... sono stanco di questo

tormento, non può esserci pace? mi ritrovo soltanto a desiderare che la mia vita cessi semplicemente...". Il 1970 è anche l'anno in cui Stills registra il suo primo lavoro solista, *Stephen Stills*, che lo vede accompagnato da gente del calibro di Eric Clapton, John Sebastian, Cass Elliott, un certo Ringo Starr, che Steve considera uno dei migliori drummers internazionali. E, naturalmente, James Marshall Hendrix, per il quale ha sempre nutrito una smisurata ammirazione. *Black Queen*, la già citata *Sit Yourself Down* e *We Are Not Helpless* primeggiano. *Stephen Stills 2* vede la luce nel 1971. La critica lo giudica un tantino inferiore al precedente. Personalmente, non sono affatto d'accordo, perché non si possono dimenticare brani come *Word Game*, *Know You Got To Run*, *Fishes and Scorpions*, *Nothing To Do But Today* e... tutti gli altri. Ma quell'anima in pena di Stills non è mai soddisfatta. Ecco che, nel 1972, forma il supergruppo dei Manassas, in compagnia di Calvin Fuzzy Samuels al basso, Dallas Taylor alla batteria, Paul Harris alle tastiere, i Memphis Horns come sezione fiati, Al Perkins alla pedal steel guitar e... Chris Hillman cantante chitarrista, ex Byrds ed ex Flying Burrito Brothers. Questa formazione darà alla luce solo due album: *Manassas*, doppio lavoro uscito nel 1972 e *Down The Road*, uscito l'anno seguente. Il rinascimento per la breve vita di questo gruppo sarà grande. Il 1974 passerà alla storia della nostra musica per la famosa reunion al Wembley Stadium di Londra fra Stills con Crosby, Nash e Young. Nel 1975 Stills cambia etichetta, passando

dall'Atlantic alla CBS. Esce quell'anno *Stills*, terzo album solista, opera ben riuscita con una notevole collezione di song: *New Mama*, scritta da Neil Young, e la memorabile *Turn Back The Pages*. L'album dal vivo del 1975 e *Illegal Stills* scivolano via senza destare particolare clamore fra la critica musicale ed io protesto: i lavori erano ottimi. Ricordo con piacere *The Loner* e *Midnight In Paris*, dedicata a Veronique Sanson sua sposa nel 1976, con la quale metterà al mondo Christopher, non un disco ma un simpatico frugoletto biondo. *Long May You Run* esce nel settembre del 1976. È un disco di pregevole fattura, composto insieme a Neil Young (l'unico della serie). I brani scelti da Young ben si amalgamo all'animo blues di Stills, vigorosi e trascinanti. Ricordo *Make Love To You*, *Black Coral*, *Guardian Angel*, *12/8 Blues*, tutti splendidi brani. La promozione di questo album viene danneggiata dalla improvvisa defezione di Young che abbandona dopo poche tappe il tour. Ma Stills "texan-capricorn" non molla: progetta e realizza alla grande l'album di rientro con Crosby e Nash. Sono sue le canzoni meglio riuscite di *Daylight Again: Dark Star*, *See The Changes*, *Fair Game*, *Run From Tears*, quattro perle rare, canzoni eseguite con estrema abilità e ben accompagnate ai cori da Willy Nash e dal redivivo Crosby. Stills è il timoniere della nave in tutti i sensi, poiché detta i ritmi dell'intero album. *Thoroughfare Gap*, ennesimo album solista esce nel 1978. Non è sicuramente fra i migliori, lo confesso, e quindi glisso. L'episodio che suscita in me le più piacevoli emozioni risale al

1980, quando Steve viene in Italia per la prima volta con la Carovana del Mediterraneo. Appena apprendo la notizia vado in fibrillazione perché in quell'anno ero sotto naia e il colonnello non vuole darmi il permesso per tornare a casa. Disperato, mi aggrappo ad una giustificazione scolastico-universitaria e ottengo 24 ore di permesso, ovvero: da Padova a Milano, il concerto a San Siro, da Milano a Padova, sempre tutto in treno, e sveglia per l'adunata, bello fresco. Stesso casino per l'esibizione a La Spezia, questa volta in autostop. La seconda volta che il buon Steve ci ha degnati della sua presenza è stato nel giugno dell'83, questa volta con Crosby e Nash. Un trionfo. Gli anni '80 sono stati poco prolifici, perlomeno in ambito solista. Ha pubblicato nel 1984 *Right By You*, discreto lavoro, inframmezzato a *Daylight Again* del 1982 e *Allies* dell'anno dopo. La vena compositiva in questi anni è un tantino affievolita, anche se sue sono le song meglio riuscite: *Turn Your Back On Love*, *Southern Cross*, *You Are Alive*, *War Games*. Steve, in una intervista affermava: "adoro comunicare con la gente attraverso la mia musica, vederla partecipare, dimenticare per qualche ora delle tribolazioni della vita quotidiana, partecipare ad uno show senza subirlo è una cosa assolutamente straordinaria". Conservo gelosamente queste sue dichiarazioni, con le quali sono perfettamente in sintonia. Come, del resto, conservo tutto ciò che lo riguarda, insieme ai ricordi più belli della mia vita. Perché lui, Stephen Stills, è sicuramente uno di questi.